

CONCLUSO IL 1° CONVEGNO
INTERNAZIONALE DELLE CITTÀ MARTIRI E
VITTIME DI TUTTE LE GUERRE. IN
PUBBLICAZIONE GLI ATTI DELL'IMPORTANTE
ASSISE

APPELLO AL MONDO PER LA PACE E IL DISARMO

Al termine dei lavori le delegazioni presenti al convegno hanno partecipato alla manifestazione a Marzabotto per il XXXV anniversario dell'eccidio nazifascista, alla presenza del presidente della repubblica. Le città martiri aderiscono alla conferenza mondiale per il disarmo

Il primo convegno internazionale delle città martiri e vittime di tutte le guerre, organizzato in occasione del 40° anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, si è concluso domenica 30 settembre a Marzabotto con la commemorazione del XXXV anniversario dell'eccidio, presente il presidente della repubblica, on. Sandro Pertini. I lavori del convegno si erano aperti giovedì 27 settembre nella sala del consiglio comunale di Bologna, in palazzo d'Accursio. Ai convenuti il sindaco Renato Zangheri ha rivolto il saluto, che di seguito riportiamo, cui hanno fatto seguito comunicazioni di sindaci di altre città italiane ed estere. Guido Bonino, sindaco di Cuneo e presidente dell'associazione nazionale tra i comuni decorati al valor militare, si è soffermato, nella sua relazione, sull'apporto dei comuni per la pace tra i popoli. Dopo aver ricordato che il convegno «intende riaffermare solennemente l'avversione più totale alla violenza e, nel contempo, impegnare i popoli — attraverso, appunto, le civiche amministrazioni che dei popoli sono le espressioni democratiche più dirette e che ad essi sono più vicine ed in grado di meglio comprendere le reali aspirazioni — alla ricerca fattiva di una collaborazione reciproca che permetta il verificarsi di una pace concreta, convinta e duratura» il relatore si è chiesto cosa si possa fare in concreto e subito per realizzare questi obiettivi. Occorre fare conoscere la verità e combattere l'ignoranza promuovendo nei vari comuni incontri sul tema specifico della pace e degli armamenti affinché ogni uomo senta che il problema della pace e della guerra lo riguarda direttamente e richiede l'impegno di tutti. «Noi ci impegnamo — ha concluso il sindaco di Cuneo — a fare di tutto perché il passato di barbarie non abbia a ripetersi; facciamo appello a tutti coloro che hanno sofferto come noi affinché facciano proprie le risultanze del convegno».

Jean Marie Bressand, delegato generale della federazione mondiale delle città gemellate, ha parlato sul tema «Per un mondo senza padroni né schiavi» e in conclusione ha proposto l'unione della associazione nazionale tra i comuni decorati al valor militare con la federazione mondiale delle città gemellate.

Il sindaco di Setif, Algeria, cui ha fatto seguito il sindaco di Zagabria Ivo Latin, si sono soffermati sulla costante minaccia che le



armi e gli arsenali fanno pesare sulla umanità intera. Ivo Latin, in particolare, ha prodotto una serie impressionante ed allarmante di dati concludendo che «si spende meno per l'istruzione, la sanità e i servizi sociali che per gli armamenti e gli eserciti». Ultima relazione dell'intensa prima giornata di lavori del convegno è stata quella del vice sindaco di Varsavia, Stanislaw Bielecki che ha auspicato una pace duratura ed universale, dopo gli orrori della guerra e la dissennata dilapidazione di immense risorse in attività di guerra. I lavori del convegno si sono svolti davanti ad una fitta schiera di delegazioni italiane e straniere.

Il professor Giovanni Favilli ha letto il testo dell'appello per la pace, approvato dal consiglio comunale di Bologna. Ricordiamo le adesioni di città ed associazioni straniere presenti con proprie delegazioni o che hanno inviato messaggi:

SPAGNA: Cordoba, Guernica, Madrid, Valencia. FRANCIA: Besançon, Brest, Bordeaux, Dunkerque, Maillé, Marsiglia, Ordur sur Glane, Lille, Tulle, Vassieux en vercors, comitato di storia della II guerra mondiale, centro mondiale d'informazione sull'educazione bilingue, federazione mondiale città gemellate-città unite, federazione mondiale vecchi combattenti, centro europeo «Nichiren Shoshu» per la pace. BELGIO: Bruxelles, Ciney, Deinze, Frenelmont, Gembloux, Houffalize, Liegi, Leuven, Mons, Nandrin, Stavelot, Wervik, ministero della cultura francese. REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA: Amburgo, Francoforte, Mannheim, VVN Bund der Antifascisten. OLANDA: Rotterdam, Putten. INGHILTERRA: Bristol, Cardiff, Coventry, Liverpool, Londra, Plymouth, Southampton. SVIZZERA: Ginevra. AUSTRIA: Bund Sozialistischer Freiheitskämpfer. DANIMARCA: Frihedskmpens veteraner. GRECIA: Atene, Distomon, Chorthiati, Nuova Smirne, Salonico, Kalavrita, associazione Resistenza greca. SVEZIA: Stoccolma. JUGOSLAVIA: Opatija, Skopije, Kragujevac, Jastrebarsko, Zagabria, Drvar, associazione combattenti di Zagabria. REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA: Berlino, Dresda, Lipsia. UNGHERIA: Budapest. CECOSLOVACCHIA: Praga, Bratislava. POLONIA: Varsavia. UNIONE SOVIETICA: Brest, Leningrado, Minsk, Novgorod, Novorossijsk, Odessa, Sebastopoli, Volgograd, Kiev, associazioni città sovietiche gemellate. ALGERIA: Sfax, Setif. LIBANO:

Deer a Sijn, Beirut, OLP - Roma. STATI UNITI: Baltimora, Pearl Harbour. NICARAGUA: Fronte sandinista - Roma. GIAPPONE: Nagasaki, Hiroshima. EGITTO: Suez. SENEGAL: presidente assemblea nazionale.

Messaggi di adesione sono inoltre pervenuti dai sindaci di Baltimora e Pearl Harbour, Nagasaki e Hiroshima, Bordeaux, Tulla e Marsiglia, Bruxelles, Francoforte, Amburgo, Mannheim, Putten, Rotterdam, Ginevra, Londra, Liverpool, Cardiff, Stoccolma, Dresda, Lipsia, Budapest, Praga, Bratislava, Odessa e numerose altre città, associazioni, personalità della politica e della cultura e Manlio Cecovini, sindaco di Trieste, Giorgio Tononi, sindaco di Trento, Diego Novelli, sindaco di Torino, Ugo Benassi, sindaco di Reggio Emilia, Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, Carlo Smuraglia, presidente del consiglio regionale Lombardia, Roberto Vitali, presidente della provincia di Milano. La seduta inaugurale del convegno è stata presieduta da Renato Zangheri, sindaco di Bologna, Sergio Vuskovic, sindaco legittimo di Valparaiso, Jean

Marie Bressand, delegato generale della federazione mondiale città gemellate-città unite, Boris Schvedichikos, sindaco di Novgorod, Guido Bonino, presidente dell'associazione nazionale comuni decorati al valor militare, sindaco di Cuneo, Ivo Latin, presidente dell'assemblea cittadina di Zagabria, Stanislaw Bielecki, vice presidente della città di Varsavia, Belkacem Mebarki, sindaco di Setif, Dante Cruicchi, sindaco di Marzabotto.

Si sono poi avvicinati alla presidenza, nel corso dei lavori, Giorgio Biarese, sindaco di Boves, il presidente della regione Piemonte Aldo Viglione e Lanfranco Turci, presidente della regione Emilia-Romagna.

I lavori del convegno si sono conclusi con un appello per la pace e il disarmo di cui riportiamo il testo integrale.

Un telegramma è stato poi inviato al professor Luciano Merigliano, rettore dell'università di Padova. Nel telegramma si esprime solidarietà con i docenti dell'ateneo padovano e ferma condanna di ogni violenza ed intimidazione.

Il discorso d'apertura del sindaco Renato Zangheri

Rivolgo il saluto più sincero della città di Bologna, di tutta la città, agli uomini e alle donne che partecipano ai lavori di questo convegno internazionale delle città martiri di tutte le guerre (e quindi vittime innocenti di tutte le guerre); convegno che si svolge in occasione del 40° anniversario del secondo conflitto mondiale; una terrificante selvaggia irrazionale violenza distruttiva che coinvolse tutti i continenti, tutti gli Stati; e in ogni luogo toccò abissi inenarrabili di autentiche barbarie dietro il fuoco della violenza nazifascista.

Certo è passato del tempo. Anni sono passati. Sono trascorsi decenni. E ogni tragedia può rischiare d'essere dimenticata, di appannarsi nella memoria della storia (che mescola spesso ogni cosa, e riduce ogni fatto in piccolo dato, in rife-

rimento astratto, in citazione) se le nuove generazioni non trovano nella verità della vita, nello stimolo degli atti quotidiani e dei fatti pubblici, un alimento continuo anche alla loro fame di storia; e alla loro inesauribile fame di verità e di giustizia. È passato dunque molto tempo; e la domanda assolutamente legittima (se vogliamo districarla con lucidità dalla retorica delle occasioni pubbliche e delle celebrazioni ufficiali) è la seguente: quanto giova, nella realtà, soprattutto ai giovani, soprattutto a quelli che dovendo vivere devono ancora conoscere tutto; quanto giova, ripeto, celebrare le vecchie date, anche se coperte di sangue? Quale esemplarità questi riferimenti possono proporre nella sostanza, fuori da ogni spunto retorico?

Ebbene i giovani, dobbiamo constatarlo e dobbiamo riconoscerlo, non sono spenti, disattenti, insofferenti. Non sono insofferenti di conoscere le passate disgrazie, gli errori, gli orrori; tutte le tragedie;

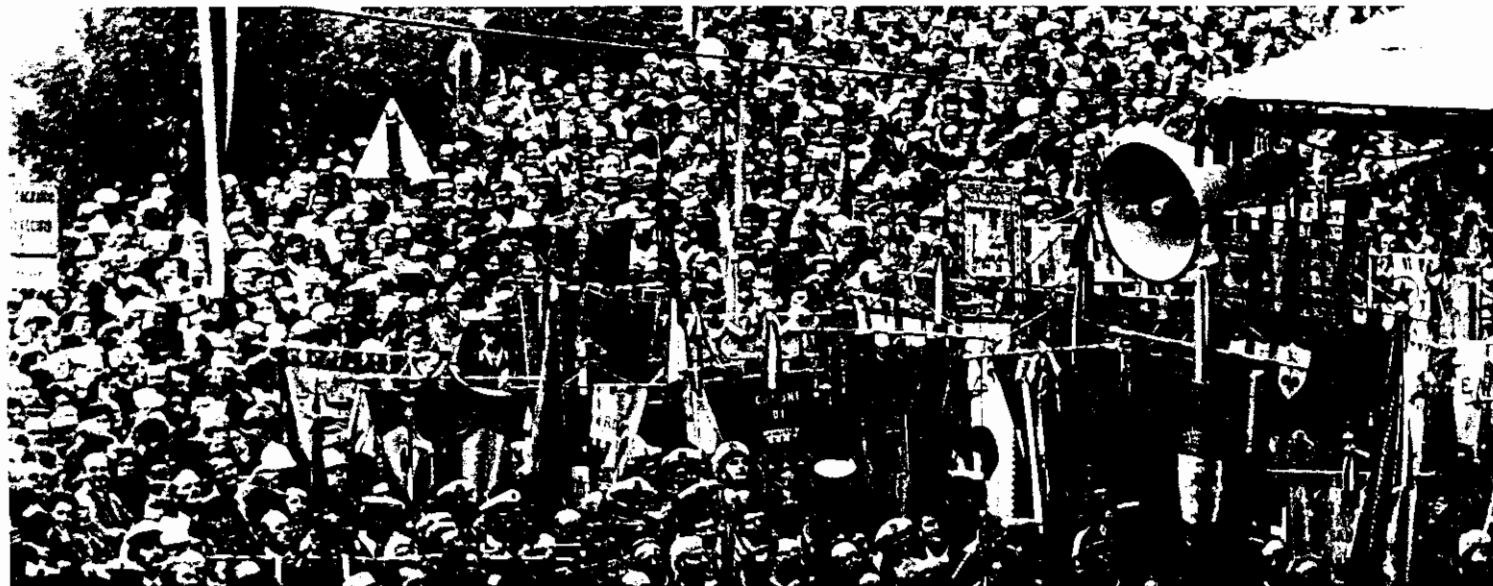
non sono indifferenti a riconoscersi nella storia recente e a riconoscerne nella storia recente le ragioni ancora tutte valide per la loro vita, per la loro riflessione. Ma per compiere sul serio questo atto di straordinaria identificazione hanno però, e giustamente, bisogno (ed è un bisogno che non può essere mescolato ad altro, né tradito) di vedere confermate le parole — che accompagnano tutti i ricordi — dai fatti che adesso accadono; dalle azioni, dalle scelte compiute dagli uomini che oggi hanno il potere e che si propongono come guida.

È senz'altro vero che senza memoria storica, continuamente verificata e alimentata dallo stimolo dei sentimenti e dalla tensione della riflessione, si rischia di cadere precipitosamente nell'ambito individuale. Ma è altrettanto vero che mai come oggi c'è bisogno di esempi pubblici (dichiarati e confermati) di onestà, di partecipazione senza respiro, di continuità nel fare e nel volere. Perché i giovani imparano

sempre e non dimenticano mai. I giovani hanno grandi, giuste e continue curiosità. Propongono ogni giorno, ogni momento delle domande. I sacrifici, i morti, le distruzioni di ogni tempo; quindi anche quelle terribili di 40 anni fa, devono essere offerte loro non per proporre l'orrore della memoria ma perché nel ricordo delle violenze senza giustizia di un tempo essi possano sentire e vedere ribadita la convinzione che gli uomini di oggi (i loro padri, i loro fratelli, le loro madri, le loro sorelle) questa montagna di male che hanno patito non vogliono più radunarla e ripeterla.

Sotto questo aspetto, un convegno come il presente ha una sua eccezionale vitalità, una sua forza culturale e morale, e può sul serio proporsi come un momento necessario non solo di riflessione, non solo di conclusione rispetto al passato ma di precisa, determinata scelta compiuta da giovani e vecchi insieme nei riguardi del presen-

Un momento della cerimonia di Marzabotto alla quale hanno partecipato le delegazioni estere ospiti del convegno





Il sindaco di Cuneo, Guido Bonino svolge la sua relazione

te e del futuro. Decidere che gli orrori passati non debbono più ripetersi è decidere, insieme, di organizzare la propria vita, il proprio lavoro, le proprie idee per scelte politiche di fondo che si rivolgono a modificare il presente e a rendere nuovo del tutto il futuro. Scelte dunque decisive, morali, umane, giuste, che ci comprendono tutti.

Abbiamo sotto i nostri occhi lo spettacolo doloroso di migliaia e migliaia di bambini angustati o uccisi dalla fame e dalle malattie; le idee di violenza e di morte che aberranti ideologie vanno diffondendo e praticando nelle forme del terrorismo e dell'assassinio politico; gli arsenali di armi distruttive che si riempiono sempre più, mentre sempre più numerose sono le vittime di malattie tremende che potrebbero essere combattute con ben altra efficacia e determinazione. E c'è un riverbero di morte nella desolazione di certe aree metropolitane, nella abiezione del traffico della droga; nella povertà morale e spirituale di chi predica a sé e agli altri il rifiuto della cultura e dello studio, della dignità e nobiltà del sapere; nella crisi economica che attanaglia il mondo, nella disoccupazione che tormenta le famiglie, nella carenza progressivamente in aumento delle fonti di energia necessarie per una vita moderna e civile.

Le nostre città subirono gli affronti di una guerra certo ormai lontana, che si manifestò con le forme dell'aggressione armata, dell'inva-

sione militare, dell'eccidio di innocenti, del saccheggio e della rapina. Ma volontà di dominio e sfruttamento non sono stati eliminati. Occorre aprire una prospettiva sicura di pace e di collaborazione internazionale, e questo richiede una lotta dura e lunga, combattuta da popoli e da uomini che sappiano unirsi in un'unica volontà al di sopra di tante e pur legittime divisioni: di donne e uomini che vogliono realizzare concretamente gli ideali e gli impegni solenni sottoscritti nelle più autorevoli sedi internazionali.

Ma per vincere questa lotta abbiamo bisogno di grandi energie, di grandi speranze, di grandi ideali quali sono quelli che possono trovarsi soprattutto nelle menti e nei cuori dei giovani. Noi desideriamo che essi ci capiscano di più e vogliamo di più capire loro e le loro aspirazioni, loro e i loro bisogni, senza sufficienza, senza impazienza, senza dispetto, riconoscendo che i giovani per essere tali e per vivere in questo momento tumultuoso di transizione, sono diversi da noi, né sono disposti ad adattarsi ai nostri schemi, ma li vogliamo comprensibilmente rinnovare e superare.

La strada è aperta, occorre percorrerla insieme. È la strada del disarmo per poter destinare enormi mezzi ad opere di pace. È la strada della cooperazione fra le nazioni affinché possano svilupparsi e progredire tutte le libertà e i diritti dell'uomo. È la strada della ricerca ideale e culturale, scientifica e

IL DOCUMENTO PER LA PACE E IL DISARMO APPROVATO DAL CONVEGNO

I rappresentanti delle città e dei comuni che subirono l'offesa della barbarie nazifascista e che furono vittime delle guerre, riuniti a convegno nei giorni 27 e 28 settembre 1979 a Bologna, hanno discusso questioni concernenti la pace, il disarmo e la collaborazione fra i popoli, per dare una risposta positiva al compito fondamentale volto a ridurre gli squilibri economici e culturali esistenti fra gli uomini del nostro pianeta, fra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo.

Essi hanno concordemente rilevato come il genere umano si trovi a far fronte a situazioni di preoccupanti tensioni che generano pericoli per la sua stessa sopravvivenza. Lo spreco di immani risorse materiali ed umane per accrescere il potenziale di sterminio costituisce un fardello insopportabile per la comunità universale, mentre si fanno sempre più gravi ed urgenti i problemi della vita e dello sviluppo di tanta parte dell'umanità. Occorre pertanto operare, aprendo un dialogo con tutte le altre città e comuni per la riconversione delle enormi ricchezze utilizzate per la guerra e la sua preparazione in attività destinate alla protezione, allo sviluppo di una vita umana che fiorisca nella libertà e nel lavoro, punti fondamentali della pace.

Si impone pertanto l'urgenza di agire, a tutti i livelli della partecipazione popolare, per contribuire a consolidare la coesistenza pacifica mediante la progressiva eliminazione dei blocchi militari, favorendo negoziati intesi a fermare la corsa agli armamenti, a condurre ad accordi per il disarmo progressivo e sostanziale, condizione essenziale per garantire al mondo la pace nella giustizia e nel progresso sociale, unificando gli sforzi dei popoli e degli uomini per ridurre, fino ad eliminarlo, quanto di ingiusto in esso permane, bandendo ogni forma di violenza. La conclusione positiva del trattato Salt 2 costituisce un passo importante in questa direzione. È giunta l'ora di intraprendere — facendo riferimento anche alla volontà espressa dall'assemblea delle Nazioni Unite — ulteriori sforzi per l'educazione alla pace, in particolare nell'insegnamento della storia, per vincere ritardi e resistenze, per una ampia cooperazione internazionale, per un nuovo ordine economico fra le nazioni, sventando ogni tentativo di proseguire nella corsa agli armamenti.

Forti del diritto e dell'obbligo che viene loro dalle sofferenze subite fanno invito a tutti i governi, a tutti i parlamenti, a tutti gli enti elettivi delle città, dei comuni, delle province e delle regioni, a tutti gli uomini ad operare per svuotare gli arsenali di guerra, sorgenti di morte, per vincere la battaglia per il disarmo vero e proprio punto di riferimento di quanti hanno la sola aspirazione di lavorare serenamente e creativamente per il divenire migliore di tutta l'umanità. Essi dichiarano solennemente la pace a tutti gli uomini del mondo, nostri uguali, nostri fratelli.

Danno la loro adesione alla conferenza mondiale per il disarmo, che si svolgerà a Roma dal 18 al 20 ottobre, promossa unitariamente da tutte le associazioni internazionali degli ex combattenti e della Resistenza. Incaricano l'associazione nazionale dei comuni italiani decorati al Valor Militare di rappresentarli a detto incontro per la pace. Essi si impegnano a partecipare anche ad altre simili iniziative che abbiano luogo nel futuro in ogni parte del mondo.

tecnica, indirizzata ad obiettivi di pace e di progresso, per lottare contro le malattie, l'ignoranza, la distruzione dell'ambiente naturale. Col pensiero rivolto a quei giovani che la guerra conobbero e patirono, con l'animo aperto ai giovani di oggi, e nella fiducia che essi saranno in prima fila per combattere i pericoli che sono all'orizzonte e

le realtà di violenza e di fame tuttora presenti con crudezza in molte aree del mondo, auspico che dai lavori di questo convegno internazionale si diffonda un appello attuale, chiaro e comprensibile, capace di rinforzare e rinfrancare le nostre fila, per una rinnovata e ancora più efficace azione in difesa dell'umanità.